

Beato Geremia da Valacchia: fratello infermiere

di p. ANDREA MAGGIOLI

Per 40 anni, fu infermiere nel Convento dei Cappuccini di Napoli: la sua eroica carità viene proposta come modello francescano e cristiano

Il 20 giugno 1556 Jon Kostist — questo il nome di battesimo di fra' Geremia — nacque a Tzaro nella Valacchia, l'attuale Modavia inferiore, in Romania, figlio di agricoltori benestanti.

Giovanissimo lasciò la casa paterna, e, dopo alcuni anni di peregrinazioni, giunse a Napoli nella quaresima del 1578. Qui si mise in contatto con i Cappuccini, che già conosceva, e si presentò al Ministro Provinciale, chiedendo di essere accolto nell'Ordine.

Emise la professione religiosa l'8 maggio del 1579: gli furono assegnate varie mansioni in diversi conventi, finché nel 1585, venne destinato al Convento di S. Efrem, a Napoli, con l'incarico di assistere i frati ammalati. È proprio in questo compito, svolto per 40 anni, che espresse la sua carità.

Seguire un gran numero di ammalati, alcuni dei quali gravi, non è cosa facile; ma fra' Geremia li serviva, li consolava, in ogni modo cercava di rendere meno dolorosa la loro permanenza in infermeria.

Non svolse la sua preziosa opera solo a favore dei frati, ma curò con amore fraterno tutte le persone che bussavano al Convento, poveri o ricchi. Molti erano coloro che lo mandavano a chiamare, perché li curasse e anche li consigliasse.

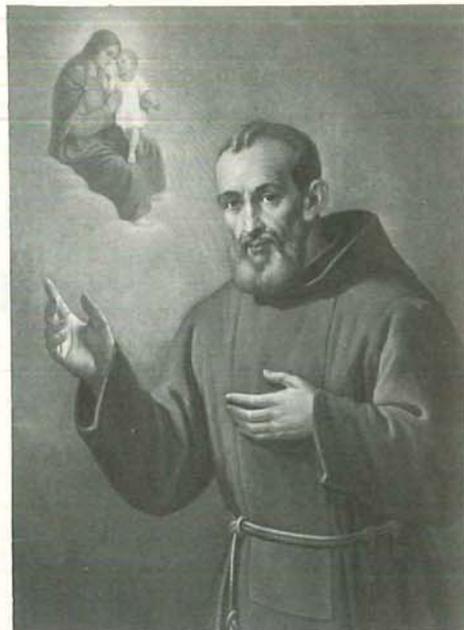
Nella preghiera quotidiana, nel profondo rapporto con Dio, trovò la forza per portare avanti, per così lungo tempo, il compito affidatogli.

Testimonianze raccontano che una notte, mentre era in preghiera, ebbe una visione della Madonna: la notizia dell'evento si divulgò per la città e subito fu riconosciuto dal popolo come il «frate santo».

Nel febbraio del 1625, recatosi a Torre Del Greco per visitare il Gran

Camèrlego del Regno, fu colpito da polmonite, e, al ritorno nel Convento di Napoli, morì nel marzo dello stesso anno.

Immensa fu la folla accorsa per i suoi funerali, e, fin dal settembre di quell'anno, si iniziò la raccolta di testimonianze sulla sua vita; solo il 18 dicembre 1959 il papa Giovanni XXIII ne proclamò l'eroicità della vita, additandolo agli uomini d'oggi come esempio luminoso di carità e modello di vita francescana e cristiana. Il 30 ottobre, Giovanni Paolo II lo ha solennemente dichiarato «beato».



Il beato Geremia da Valacchia: per 40 anni da fratello accanto ai sofferenti.

IN MEMORIA

È morto p. Vittorio Onofri

Il 15 settembre, per una tragica disgrazia, è deceduto il p. Vittorio. Ai suoi funerali — sia a Ferrara che a Cento — grande folla ha testimoniato la stima di cui era oggetto. Pubblichiamo la lettera con cui il Superiore provinciale ne ha notificato la morte ai confratelli

Bologna, 16 settembre 1983

Carissimi,

è con grande dolore, lenito solo dalla speranza cristiana, che torno ad annunciarvi una morte improvvisa: quella del nostro Confratello

P. Vittorio Onofri

avvenuta nel pomeriggio di ieri, 15 settembre 1983, in seguito alla caduta da una impalcatura, allestita nella nostra chiesa di Ferrara.

Tutti sapevamo che già da tempo soffriva di uno stato pre-leucemico cronico, contenuto mediante trasfusioni settimanali e frequenti controlli clinici. Anche per questo la sua scom-

parsa in quel modo lascia un amaro disappunto in noi e nei medici che lo seguivano con tanta premura, sebbene il vivere giorno dopo giorno gli costasse sempre più caro.

Nato a Cento di Ferrara il 15 luglio 1921 e battezzato col nome di Pietro, vestì il nostro abito col nome di Vittorio il 1° agosto 1938 ed emise la prima professione il 2 agosto 1939. Compiuto il corso degli studi filosofici e teologici a Forlì, Lugo e Bologna venne ordinato sacerdote il 1° marzo 1947.

Di mente vivida e versatile, si distinse subito per le sue qualità e capacità nelle mansioni affidategli dall'ob-